

Una settimana sindacale densa di polemiche

ROMA — La prossima settimana sindacale si preannuncia densa di polemiche. Cominciamo dalla «largizione» di 250 mila lire come premio di presenza distribuito dalla Michelin ai lavoratori. Una sortita (peraltro accolta molto freddamente a quanto sembra negli stessi ambienti confindustriali) giudicata «grave» dalla Fulc, il sindacato dei chimici. «Tale iniziativa unilaterale, collocata alla vigilia dell'apertura della vertenza contrattuale del settore gomma-plastica», dice la Fulc — «tende a spostare il confronto sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, ai soli aspetti economici nella vecchia logica paternalistica e discriminatoria». I sindacati osservano che «gli spazi salariali che la Michelin ha dimostrato di avere (il «regalo» è costato oltre cinque miliardi e mezzo - N.d.r.) sono in stridente contraddizione con le richieste di modifica della scala mobile sotto la guida del governo e della Confindustria».

Ma il «caso Michelin» non è l'unico ingrediente polemico della settimana. Né la Michelin è un caso unico di oltranzismo padronale. C'è anche l'ineffabile Alejandro De Tomaso, il quale, alla vigilia della riunione del padronato metalmeccanico privato (Federmeccanica) di domani ha fatto una «spatata» contro il contratto firmato in estate denunciandone una pretesa non osservanza da parte della Fim. In pratica la contrattazione articolata rappresenterebbe per l'industria italo-argentina la rottura dei patti. «Una sortita grottesca e provocatoria», la definisce il segretario generale della Fiom, Pio Galli, con cui si è tentato di «rimettere in discussione l'intesa sottoscritta». «Ma mi sembra infondata», dice Galli — «anche la preoccupazione espressa da alcuni dirigenti della Federmeccanica, secondo cui al convegno di Bologna la Fim avrebbe invitato a scrivere la piattaforma per un nuovo contratto a soli sei mesi dalla stipula al ministero del lavoro».

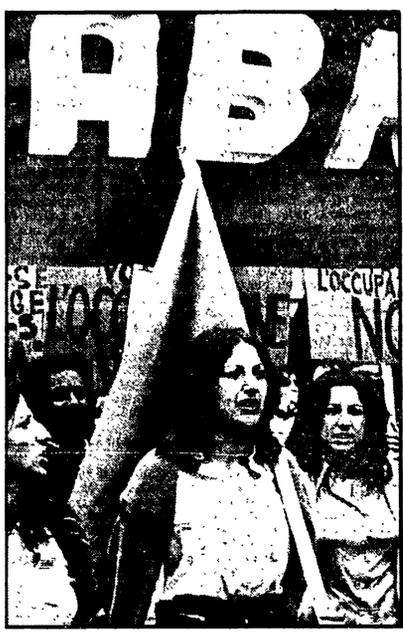
Gli altri appuntamenti sindacali. Domani pomeriggio la segreteria della Federazione unitaria definirà, con ogni probabilità il testo della lettera da inviare a Carli in risposta al documento consegnato dalla Confindustria ai sindacati non solo sul tema dell'energia, ma anche su quello della scala mobile. Inoltre la segreteria valuterà lo stato dei rapporti col governo in relazione ai contatti intercorsi dopo lo sciopero generale per tentare di riannodare i fili del dialogo. Nella stessa riunione la segreteria deciderà coi sindacati ferroviari degli scoperti articolati della categoria già decisi nell'arco tra il 28 gennaio e il 1. febbraio per la riforma dell'azienda FS e il rinnovo contrattuale.

Sempre nella mattinata di domani si riunirà anche il coordinamento unitario dell'energia per predisporre una valutazione comune, allargata ai dirigenti delle strutture interessate, sul documento della Confindustria. Anche qui, la polemica non manca, ma stavolta all'interno dei sindacati, poiché, come si sa, le valutazioni sul documento padronale sono abbastanza diversificate. Ancora domani si svolgerà a Roma una manifestazione decisa dalle tre Confederazioni per la pace, mentre resta fissata quella di giovedì 24 a Genova contro il terrorismo. Dal 23 al 26 si svolge a Roma la quarta assemblea confederale dei quadri Cisl per la riforma organizzativa.

Novità, resistenze e ombre in un dibattito della CGIL lombarda

Donne e sindacato: va tutto bene?

Emergono posizioni molto diverse sul tema del lavoro - Bisogna intervenire sull'altra faccia del ruolo femminile: la dipendenza dalla famiglia - Ancora utili le commissioni lavoratrici?



MILANO — Fin dall'inizio del dibattito si sono fatte sentire alcune voci polemiche. Ci ritroviamo alla vigilia dei congressi per rivendicare «qualche posto in più» o «pure siamo qui per vedere come dare maggiore continuità alla battaglia per la parità? L'interrogativo è stato posto con qualche punta di accrescere da più di una lavoratrice. L'occasione per una riflessione collettiva — non rituale, possibilmente — sulla «questione femminile» vista attraverso le sue tante facce è stata l'assemblea regionale del quadri femminile organizzata dalla Cgil Lombardia e conclusa da Feliciano Rossitto, segretario confederale della CGIL, in preparazione dell'ormai prossimo congresso.

Tema scelto la parità: la legge e la sua applicazione in questi due anni «la questione femminile» che non è peggio che la parità, ma che non è peggio che la parità, ma che non è peggio che la parità... (The text is partially obscured and repetitive in the original scan, focusing on the theme of parity and its application in the workplace.)

«Superare la fase emancipatoria che ha caratterizzato la linea del sindacato finora — ha detto fra l'altro nella sua relazione Paola Brivio, del consiglio generale della Cgil Lombardia — vuol dire considerare il ruolo femminile nella sua interezza, nel senso della disponibilità e motivazione nei confronti del lavoro professionale e nei confronti del ruolo familiare. Come sindacato e soprattutto come Cgil, se abbiamo fatto la scelta di far assumere più responsabilità con la maggior qualificazione delle donne nel processo produttivo, non possiamo non dibattere e non intervenire su quella che è l'altra faccia del ruolo femminile, la dipendenza dal ruolo familiare, l'organizzazione familiare, il cosiddetto ambito del privato».

«Adesso — che per la gestione della legge di parità è stata data ampia delega alle compagnie e solo alle compagnie...» (The text continues with a discussion on the implementation of laws and the role of companies in providing support for women workers.)

Silenzio sospetto sul «buco» petrolifero

Le compagnie hanno rimesso i programmi: il ministero non tira le somme - Minori forniture Esso Nel 1979 i consumi sono aumentati del 2% — La divergenza fra produzione industriale e petrolio

ROMA — Le compagnie petrolifere che operano in Italia hanno presentato al ministero dell'Industria i programmi di rifornimento per il 1980 ma questo, anziché renderli noti, li ha chiusi nel cassetto. Fino al 30 dicembre, prima che si decidesse il rincarare, c'è stato il bombardamento: ogni giorno veniva sparata una nuova cifra di «buco petrolifero» era 18, 20, 22 o anche 25 milioni di tonnellate (un giornale ha scritto anche 30), a seconda di chi parlava e del momento. E' bastato l'aumento dei prezzi a far sparire il «buco petrolifero»?

La Esso ha dato alla stampa di sua iniziativa il programma: fornirà 8,5 milioni di tonnellate di prodotti nel 1980, a fronte degli 8,7 milioni del 1978. Nel frattempo la domanda è aumentata; nel 1979 i consumi petroliferi sono saliti benché del solo 2 per cento. La Esso fornirà 2,5 milioni tonnellate nel primo trimestre, un po' più dell'anno scorso, ma prevede di diminuire marcatamente le forniture nel corso della primavera e dell'estate.

D'altra parte, la causa principale del «buco» è la crisi dei petroli e i dipendenti si riforniranno per il 18 per cento. Di uno, Garrone, si è appreso che ha concluso un accordo di partecipazione con operatori arabi, i quali rimborserebbero il carburante.

Il bisogno interno, nell'anno in corso, soltanto a grado temporaneamente per contrattare nuovi acquisti. Il che rappresenta, in larga misura, anche un compito politico, per il quale si devono muovere i ministri non meno dei dirigenti imprenditoriali.

Interamente sul governo ricade il compito di alleggerire la domanda. Nel 1979 si è già realizzata, nonostante i ritardi alimentati da ministri come Nicolazzi e Bisaglia (che si sono succeduti all'Industria), una divergenza fra produzione industriale e petrolio: i consumi di petrolio salgono del 2 per cento. L'industria aumenta la produzione del 1,8 per cento, ma la divergenza fra consumi di petrolio e sviluppo economico, fino a rendere lo sviluppo indipendente al petrolio, è un obiettivo chiaramente realizzabile. I fatti dimostrano che gli scettici hanno torto: il risparmio e le fonti energetiche alternative possono contribuire allo sviluppo e alla riduzione dei costi. I ritardi, incrementi clamorosi. Le importazioni di auto-petroli nel primo 10 mesi del 1979 sono d'altra parte aumentate da 460 a 555 mila tonnellate. Le esportazioni sono diminuite da 586 mila a 566 mila tonnellate, pur essendo aumentate in valore. A ciò contribuisce anche la politica di produzione diretta all'estero dei grandi gruppi.

I forti rincari dell'oro rendono euforica la Borsa

MILANO — La febbre speculativa sull'oro, che domina la scena finanziaria mondiale, assieme all'abbandono del dollaro, sembra aver contagiato soprattutto in Italia anche il mercato azionario (indicato anche dai rialzi di Wall Street). Anche ieri è stata una forte salita (più 2,3 per cento). Che l'investimento si dirizza, quando non è puramente speculativo, anche sul valore azionario sarebbe un'ipotesi da non trascurare. Ma ciò avviene in misura molto limitata.

Il denaro che va in Borsa, quando non è delle banche stesse o dei soliti grandi gruppi finanziari, ma della clientela bancaria (anche di quella rappresentata da piccoli industriali di certe fasce provinciali in cui vi è stata una crescita recente di attività imprenditoriali) cerca però non tanto i titoli industriali, quanto piuttosto quelli che hanno una forma specificamente patrimoniale (immobiliari, assicurativi e che comunque assicurano un reddito vi-

una buona aspettativa anche per la campagna dividendi). Ma l'avvento di ancora scarsi clienti non farebbe subito euforica in Borsa se a determinarla in questi giorni non ci fossero fattori schiettamente speculativi. Ad esempio: i ribassisti hanno fatto consistenti acquisti per ricoprire le vendite effettuate allo scoperto (e sembra anzi che le posizioni al ribasso prevalgano su quelle al rialzo).

Ad esempio si assiste ad un rinnovato fervore sul mercato dei premi, dove vi è stato un afflusso di professionisti della speculazione.

Sta di fatto che il ciclo di gennaio, coi riporti di giovedì (a tassi bancari invariati) e venerdì (a tassi in calo) è concluso in bellezza, con punte di affari giornalieri che hanno superato anche i 20 miliardi. La «risposta premi» dopo i rialzi dei giorni scorsi, ha avuto perciò un esito largamente positivo, per i suoi numerosi contratti ritirati sui titoli di alcuni grandi gruppi come Italcementi (Pescini), Centrale (Calvi), SMI (Orlando), Eridania (Eredi Peruzzi-Montù), Rinascente (IFI-Medlobanca) e Intertanica. Un'altra percentuale di contratti andati a buon fine è cioè ritirati riguarda anche i due titoli di punta nei-

Fiat: grande interesse per la conferenza PCI

TORINO — Sta entrando nella fase più intensa la preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat, che la Direzione del PCI ha convocato a Torino per i giorni 22, 23 e 24 febbraio. Stanno già affluendo a migliaia i questionari compilati dai lavoratori di vari stabilimenti per l'inchiesta di massa sulla condizione operaia e sugli orientamenti politici ed ideali dei lavoratori, promossa dal PCI alla Fiat. Domani, presso la federazione torinese del partito, si riunirà per tutta la giornata un seminario al quale interverranno dirigenti nazionali del PCI, dirigenti sindacati comunisti e quadri comunisti delle principali fabbriche Fiat. Alle ore 14, in una conferenza stampa, saranno illustrati ai giornalisti gli obiettivi della conferenza nazionale Fiat e la bozza del documento preparatorio.

L'interesse per l'iniziativa dei comunisti, già di per sé rilevante, è ulteriormente accentuato dalle notizie sull'andamento produttivo, finanziario e di mercato della multinazionale. I dati sul consuntivo per il 1979, pubblicati venerdì dal nostro giornale, confermano che la situazione della Fiat non è catastrofica (come sostenevano articoli di giornale comparati nelle scorse settimane) ma certamente si è fatta critica in una prospettiva a medio termine. Il ripensamento sulle strategie per i prossimi anni, che già è iniziato all'interno della Fiat, pone problemi di rilevanza nazionale, sui quali dovranno misurarsi le forze politiche e sociali.

I dati più recenti sul settore auto indicano l'ambito di tali problemi. Le vendite non possono più registrare, all'interno, incrementi clamorosi. Le importazioni di autoveicoli nel primo 10 mesi del 1979 sono d'altra parte aumentate da 460 a 555 mila tonnellate. Le esportazioni sono diminuite da 586 mila a 566 mila tonnellate, pur essendo aumentate in valore. A ciò contribuisce anche la politica di produzione diretta all'estero dei grandi gruppi.

La giapponese Nissan pone come condizione della cooperazione con l'Alfa Romeo una sua maggiore penetrazione in Europa. Il problema non è finanziario ma produttivo e di mercato; del resto la Fiat continua a registrare incrementi di borsa, la sua azione vale ora 2.070 lire, 300 lire in più della sua quotazione media del passato.

Centrale di Gioia Tauro: una nuova beffa?

Conferenza stampa del Pci - Decisione che scavalca qualunque impegno passato

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Dieci anni dopo il pacchetto Colombo lo scandalo di Gioia Tauro è ancora in piedi. Promesse ed impegni di governi, ministri, presidenti del consiglio, delusione, amarezza, disillusione e rabbia delle popolazioni: sono stati questi i due nodi attorno ai quali ruota il caso di Gioia Tauro, l'emblema forse più macroscopico dell'insipienza dei governi verso il Mezzogiorno e la Calabria.

7.500 posti previsti nel lontano 1970, un nuovo centro siderurgico: oggi di tutto questo non resta che una centrale a carbone per la produzione di 2.640 megawatt di energia che il governo ha deciso di installare a Gioia Tauro addirittura con un decreto legge, che ha scavalcato istituzioni, Comuni, Regione, popolazioni.

C'è da essere allarmati e preoccupati e il PCI ha nuovamente lanciato un allarme sulla questione Gioia Tauro ieri mattina a Reggio Calabria con una conferenza stampa nella quale sono intervenuti il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale e il compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del partito.

«L'atteggiamento che il governo mantiene su Gioia Tauro — si è detto ieri — è grave, intollerabile, aggiunge scandalo a scandalo. Ambrogio ha riassunto brevemente le ultime tappe di questo scandalo. A fronte della richiesta comunista rivolta al presidente del Consiglio di presentarsi davanti al Parlamento e di esporre in quella sede le idee e gli impegni del governo per gli insediamenti industriali nella zona, il 4 ottobre il ministro Di Giusti annunciò in Parlamento una serie di misure, il «pacchetto Di Giesi», disse allora qualcuno. Passano i mesi, le settimane, a Gioia Tauro esplose la rabbia della popolazione e di quegli impegni non se ne sa più nulla.